

Bandit Post

di FABIO VACCAREZZA

Anche due italiani sullo Shanghai Express sequestrato dai banditi e possibili utilizzatori di due insoliti francobolli

Giuseppe Domenico si svegliò nel cuore della notte. La spalla gli faceva molto male. La febbre lo stava divorando: la vestaglia che lo ricopriva malamente nonostante il freddo era intrisa di sudore. Altri prigionieri erano sdraiati in un angolo della grotta.

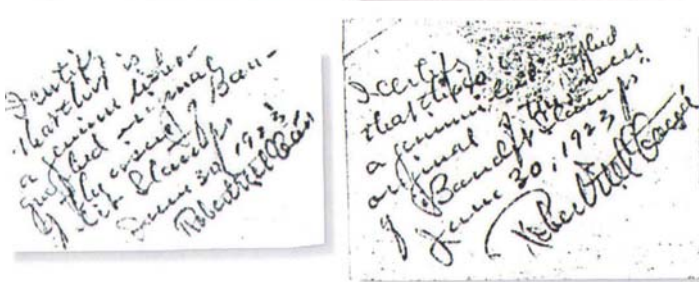
Giuseppe si guardò intorno e vide due sentinelle inginocchiate vicino a un fuoco. La testa gli doleva, ma con la mente cercò di ricostruire quello che gli era successo. Ricordava di essere a bordo del treno Blu Express che da Tientsin viaggiava verso Pukou, a nord est di Shanghai. Poi, nel cuore della notte, il treno aveva trovato un ostacolo ed era in parte deragliato, causando molti morti e buttando i passeggeri giù dal letto. Erano le 2 e 30 del mattino del 6 maggio 1923. Erano seguite grida, urla e spari. Un centinaio di banditi erano sciamati dentro il treno. Un cinese era entrato nello scompartimento urlando e aveva intimato a

lui e ad Alba, la sua segretaria, di uscire. Aveva reagito. Il calcio del fucile si era abbattuto sulla sua spalla e lui era caduto urlando dal dolore. Poi due giorni di cammino su per la montagna con gli aguzzini che gli impedivano di parlare con altri europei che aveva conosciuto in treno. La fame e la sete e il freddo, quel freddo che gli penetrava nelle ossa vestito come era con quella sola vestaglia da notte. Ma chi erano? Cosa voleva quella soldataglia? Di certo un riscatto, altrimenti lo avrebbero già ucciso.

Fu l'ultimo pensiero prima di svenire.

Il giorno seguente fu costretto a calci ad alzarsi e trascinarsi lungo uno stretto sentiero. Comprendeva i discorsi dei cinesi e capì che erano diretti verso Pao Tzu Ku, ovvero verso la montagna raggiungibile con un sentiero così stretto che era chiamato "il cammino

del vitellino in braccio". Il giorno dopo mangiò il primo pasto decente e riuscì a parlare con un altro prigioniero. Era John B. Powell, giornalista ed editore del *China Weekly Review*, nonché corrispondente del *Chicago Tribune*. Si sentì dire che tutte le persone sequestrate sul treno erano state divise in piccoli gruppi, che i contatti con le autorità cinesi per avere il riscatto erano state avviate e che per loro erano arrivati cibo e coperte. Apprese inoltre che avrebbero potuto scrivere alle autorità e a casa. Alla prima sosta, con sua grande sorpresa, gli vennero date carta e penna e, cosa che racconterà in seguito come il fatto più insulso e incomprensibile di quel momento, gli allungarono un francobollo con su scritto Bandit Post, da appiccicare sulla sua lettera.



I due esemplari originali della Bandit Post con sul retro la firma di Robert McCann



I giornali di tutto il mondo parlarono dell'incidente di Lincheng, anche l'australiano *The Sidney Morning Herald* del 9 maggio 1923 riportò la notizia

Due lettere scritte dagli ostaggi. Quella da inoltrare a San Francisco fu affrancata successivamente con francobolli cinesi e immessa nel normale circuito postale

Questo e altro racconterà l'italiano Giuseppe Domenico Musso, unico avvocato italiano che abitasse a Shanghai e uno dei 34 stranieri che furono rapiti da banditi cinesi in località Lincheng. I prigionieri restarono in mano dei banditi per 37 giorni, sino al pagamento di un riscatto di 50.000 dollari d'argento.

I giornali di tutto il mondo seguirono l'avvenimento, e la ricostruzione dei fatti fece luce su quello che storicamente è chiamato *L'incidente di Lincheng* e che obbligò le cancellerie di paesi quali Stati Uniti, Inghilterra, Messico, Francia e Italia a mobilitarsi, prima per la liberazione degli ostaggi e poi per chiedere un risarcimento a Pechino, che fu pagato nell'aprile del 1924, per un totale di 351.567 dollari dell'epoca.

I fatti e la missione di salvataggio

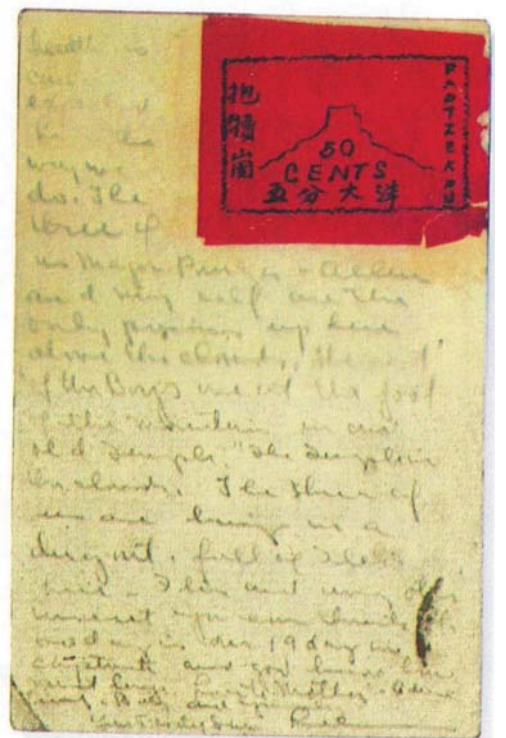
Fra le storie che si trovano "dietro i francobolli" certamente questa è una delle più strane e bizzarre, se si pensa che esistono veramente i francobolli dei banditi, che furono utilizzati per affrancare le lettere che

i sequestrati scrivevano alle autorità o ai famigliari chiedendo di essere liberati!

Ciò non può che farci sorridere e far scrollare la testa agli ortodossi della filatelia, ma questa storia fa riferimento a fatti veri, supportati da numerose testimonianze dell'epoca. Che non sia stato il governo cinese a stampare quelle etichette non toglie il valore postale delle missive effettivamente viaggiate, nonché l'enorme valore documentale e storico delle lettere affrancate con quelle marche, con o senza francobolli cinesi addizionali.

Il ricercatore filatelico non attinge solo ai comunicati delle Amministrazioni postali per scrivere, ma indaga, studia e si documenta, verificando attentamente le fonti. E riporta ai lettori anche notizie strane, inconsuete, talvolta quasi incredibili riconducibili al mondo postale. Come nel caso appunto dei francobolli di Pao Tzu Ku, i cosiddetti Bandit Post o "bandit express" come citato nei giornali dell'epoca. Anche se non fanno parte di quella che viene consi-

derata la filatelia classica o ufficiale raccontano una storia interessante e intrigante che certifica come la posta sia stata presenza importante nella vita degli uomini di ogni tempo e luogo. I Bandit Post si possono





Statua di drago del monastero "il tempio fra le nuvole" che si ergeva in cima al Pao Tzu Ku, base dei banditi

trovare di tanto in tanto in qualche asta internazionale specializzata e sono valutati attorno ai 1.500 dollari mentre le lettere viaggiate raggiungono i 15.000 dollari.

Torniamo agli eventi della notte del 6 maggio del 1923. Molto famoso è il treno *Orient Express* che dal 1883 al 1977 portava da Londra a Parigi e poi nella favolosa Costantinopoli facoltosi viaggiatori talvolta con famiglie al seguito. Meno noto è il *Blu Express*, un treno egualmente lussuoso che in Cina era adibito al trasporto, fra due importanti città, di notabili di tutto il mondo. E quel giorno a bordo di quei vagoni vi erano personaggi quali miss Lucy Aldrich, cognata di John D. Rockefeller Jr., mr Ancera Vereza di Guadalajara, industriale messicano in viaggio di nozze, i maggiori americani Allen e Pinger con famiglia, l'avvocato italiano Giuseppe Domenico Musso con la segretaria Alba Coralli, parecchi uomini d'affari francesi, inglesi e americani, fra cui Wm. Smith e J. Powell, nonché giornalisti e fotoreporter di varie testate. Sul treno vi erano anche un centinaio di cinesi che però non furono sequestrati. Durante il raid si registrò purtroppo anche un morto: Joseph Rothman, di origine britannica.

Il treno fu fatto deragliare, i vagoni depredati di tutto e gli stranieri vennero avviati verso le montagne. Camminarono per diversi giorni diretti verso la cima della montagna deno-

minata Pao Tzu Ku (la Torretta) dove vi era il quartier generale dei banditi. Il luogo era inespugnabile e il sentiero che portava in cima era talmente stretto che gli armeni utilizzati dai malviventi erano portati in cima alla montagna da piccoli, altrimenti sarebbe stato impossibile che buoi e vacche transitassero in alcuni camminamenti. Via via che i giorni passavano, furono rilasciati

i bambini e le donne. Da subito l'esercito cinese si mise all'inseguimento dei banditi, ma ovviamente i soldati di Pechino si limitarono a seguirli senza ingaggiare uno scontro armato che poteva mettere in pericolo la vita degli ostaggi. Dopo qualche giorno alcuni dei sequestrati furono usati come corrieri per intavolare le trattative che portarono alla liberazione delle ultime 25 persone, che rimasero quindi in mano alla soldataglia dal 6 maggio sino al 12 giugno.

Il leader dei banditi era un certo Sun Mei-yao, giovane venticinquenne, che come tanti dei suoi seguaci era un ex-militare. Finita la prima guerra mondiale e caduta la dinastia dei Ming, a partire dal 1920 la Cina fu teatro di una guerra civile e in quello stato di anarchia gruppi di sbandati, guidati da lord della guerra, si assicuravano il controllo di piccole aree della nascente repubblica.

Sun Mei-yao era uno di questi e controllava una zona impervia nella provincia di Shandong dove

vi sono le montagne di Taishan e di Lushan.

Le cancellerie dei Paesi che avevano loro concittadini fra i rapiti fecero enormi pressioni sul governo di Pechino, che mandò ben tre brigate di soldati a circondare l'area in cui si trovavano i banditi, creando un cordone che si andò stringendo giorno dopo giorno. Alla conclusione positiva delle trattative, con il pagamento del riscatto in dollari d'argento e la consegna ai banditi anche di divise e altri generi richiesti, i militari di Pechino non mollarono la presa. Le direttive erano precise: la Cina aveva perso la faccia davanti al mondo e per questo Sun Mei-yao e il suo gruppo dovevano pagare con la vita per la temeraria e brutale impresa. Sun Mei-yao fu catturato e giustiziato il 19 dicembre 1923, come risulta da una comunicazione dell'ambasciatore americano Jacob Gould Shurman.

La Bandit Post

Non lontano dal luogo del deragliamento, in località Tsaochong, fu creato un punto di assistenza coordinato dalla American Rescue Mission. La Croce Rossa e la potente Camera di commercio americana, accorse immediatamente, raccoglievano gli aiuti e si adoperavano per inviare, tramite dei portatori, medicine e generi di conforto agli ostaggi. Buona parte del materiale era poi sequestrato dai banditi, molti dei quali soffrivano di malattie non curate. Fra le persone del centro di raccolta c'era anche un certo Carl Crow che aveva come assistente Robert McCann.

Carl Crow aveva già partecipato a trattative per liberare ostaggi stranieri durante la prima guerra mondiale. La sua esperienza fu preziosa e ben presto lo portò a prendere il comando delle operazioni e a gestire anche l'ufficio dove venivano raccolti gli oggetti e la posta da inoltrare ai prigionieri. Un giorno insieme all'assistente si divertì a disegnare i due francobolli già citati. Uno scritto in inglese e contornato da tante stelline, e un altro in caratteri cinesi con



La sede della missione americana di salvataggio



Le due prime lettere indirizzate all'ostaggio William Smith affrancate con le due etichette della Bandit Post in data 20 maggio 1923

la silhouette della montagna con la cima piatta, caratteristica del Pao Tzu Ku. In una piccola tipografia ne fecero stampare su carta colorata 300 esemplari per tipo, ma il tipografo sbagliò i valori facciali aggiungendo uno zero ai previsti 3 e 5 cent che mutuavano i valori facciali dei francobolli cinesi correnti. Inserito un certo numero di questi francobolli in una cassetta la inviarono ai prigionieri con un biglietto che descriveva la cosa come un gioco (strano umorismo in quelle circostanze!) invitandoli però ad affrancare la loro posta per assicurare un rapido inoltro delle missive anche ai loro cari. La presenza del francobollo confermava lo status del mittente. Pure le lettere inviate ai prigionieri a partire dal 20 maggio portarono sul fronte i bolli della Bandit Post. Le prime due lettere erano indirizzate a William

Smith. Ovvio che i prigionieri non fossero interessati a giocare con i francobolli, ma la sola idea che applicarli sulle buste potesse dare una sicurezza maggiore d'inoltro al destinatario li spinse a seguire le direttive. Comunque era un gran scrivere da e per gli ostaggi. Mediamente al campo base pervenivano una trentina di lettere al giorno. Quelle per l'estero venivano affrancate con francobolli cinesi e immesse nel circuito postale. L'informazione dell'esistenza dei francobolli dei banditi fu riportata in un giornale dell'epoca. Carl Crow fu subissato di telegrammi e lettere di richieste, sia

da parte di collezionisti che di rivenditori, uno dei quali era disponibile a comprarne alcune migliaia. L'ideatore di quel gioco postale si vide costretto a fare una seconda tiratura. Risulta che furono stampati altri 500 esemplari per valore.

Come spesso accade, non molto tempo dopo circolarono falsi di ogni tipo, anche con grossolani errori.

Il rientro in Italia del commendator Musso

Per concludere la narrazione dell'incidente di Lincheng riferiamo che le richieste del ministro d'Italia in Cina, Vittorio Cerruti, per il risarcimento a seguito del rapimento del Grand'Ufficiale Giuseppe Domenico Musso e della signorina Alba Coralli andarono a buon fine. Egli aveva chiesto al Governo cinese un'indennità di 17.915,84 taels per spese di cura e di 54.665,56 taels per lucro cessante e danno emergente, che il governo cinese accettò infine di versare. Il tael era un lingotto d'argento del

peso di 37,3 grammi. Giuseppe Musso cessò di esercitare la professione di avvocato nel suo studio di Kiangse Road a Shanghai dove aveva accumulato una discreta fortuna. Rientrato in Italia pubblicò il libro *La Cina e i Cinesi* che riportava la sua esperienza ultra trentennale in quel Paese in qualità non solo di avvocato, ma anche di consulente e uomo d'affari. In Italia si interessò alla nascente cinematografia investendo a Cinecittà. Nel 1932 la sua storia e quella del famoso treno diedero molto liberamente origine al film *Shanghai Express*, interpretato da Marlene Dietrich. Luigi, il minore dei suoi tre figli, amante delle auto e della guida sportiva entrò a fare parte della scuderia Ferrari diventando un esperto pilota di formula 1.



Locandina del film *Shanghai Express* di Josef von Sternberg, interpretato da Marlene Dietrich; del 1932, uscì in Italia solo nel 1951